

Aldo Moro e la costruzione della democrazia. Educazione civica per il XXI secolo

Aldo Moro and the construction of democracy. Civics for the XXI century

Mario Caligiuri

Full Professor of Education | Department of Culture, Education, Society | University of Calabria (Italy) | mario.caligiuri@unical.it

abstract

More than half a century has gone by since Aldo Moro, Minister of Education, instituted civic education. After a series of alternating events for the different interpretation of the discipline, as of next year, Civics will become a compulsory subject on which students will be assessed. This could represent a picklock with which to innovate school knowledge, directing attention to the true democratic and educational emergency of our times: disinformation. Starting from the educational projects of the post-war period, this essay addresses the inevitable comparison with artificial intelligence. A journey illuminated by the awareness that only education can reconstruct democracy in the 21st century.

Keywords: Civics, Democracy and Education, Artificial Intelligence, School History, Aldo Moro

È passato più di mezzo secolo da quando Aldo Moro, Ministro della Pubblica Istruzione, istituì l'educazione civica. Dopo alterne vicende, dal prossimo anno scolastico diventerà una materia obbligatoria sottoposta a valutazione. Può rappresentare un grimaldello per contaminare e innovare i saperi scolastici, ponendo l'attenzione sulla vera emergenza democratica ed educativa di questo tempo: la disinformazione. Partendo dai progetti educativi del dopoguerra, questo saggio arriva fino all'inevitabile confronto con l'intelligenza artificiale. Un viaggio illuminato dalla consapevolezza che solo l'educazione può ricostruire la democrazia del XXI secolo.

Parole chiave: Educazione civica, Democrazia ed educazione, Intelligenza artificiale, Storia della scuola, Aldo Moro

Introduzione

La scelta di proporre l'educazione civica matura nello scenario politico degli anni Cinquanta, segnati da un'aspra contrapposizione tra le sinistre e la Democrazia Cristiana, a cominciare dall'adesione dell'Italia alla Comunità Economica Europea e all'EURATOM.

Aldo Moro ricoprì il ruolo di ministro della pubblica istruzione dal 19 maggio 1957 al 15 febbraio 1959 nei Governi guidati dai democristiani Adone Zoli e Amintore Fanfani, che con il suo secondo governo inaugurò la terza legislatura dominata dal dibattito sull'apertura al centro sinistra, che vide la materia scolastica come uno dei punti qualificanti del dibattito (Pazzaglia, Sani, 2001, pp. 481-498; Pedrazzi, 1973). In questa veste Moro nel 1958 propose l'insegnamento dell'educazione civica, integrando il programma di storia (Ascenzi, 2009). La genesi storica e pedagogica dell'educazione civica può rappresentare un'utile occasione per attualizzare questa disciplina alle reali esigenze attuali, finalizzandola verso lo studio della disinformazione, che rappresenta la priorità educativa e democratica di questo tempo. È l'idea che si propone in questo saggio.

1. Il dibattito pedagogico

Appena nacque la Repubblica, per ricostruire l'apparato educativo un ruolo importante venne svolto dal pedagogista statunitense Carleton Wolsey Washburne, un colonnello americano allievo di John Dewey che ebbe il compito di ridisegnare la mappa educativa nel nostro Paese, ereditata dalla legge Gentile del 1923.

Washburne venne coadiuvato da Giorgio Gabrielli, che pubblicò un *Commento* ai programmi ministeriali, rappresentando un'importante guida per gli insegnanti (Gabrielli, 1948).

Alla Costituente, il dibattito sulla scuola era stato particolarmente acceso (Pazzaglia, 1980, pp. 457-517). Difatti, era stato affrontato, da differenti punti di vista, quello che Pietro Calamandrei aveva definito "il privilegio dell'istruzione", perché all'epoca circa il 70% della popolazione era analfabeta (Calamandrei, 1946).

Le discussioni pedagogiche degli anni Cinquanta furono assai vivaci. Studiosi cattolici, laici e marxisti si impegnarono per riformare le istituzioni educative in modo da rendere effettiva la democrazia del nostro

Paese (Tomasi, 1977; Pazzaglia, 1988, pp. 495-544; Sani, 2008, pp. 33-50; Chiosso, 2012).

In quest'ambito, la corrente dello spiritualismo cristiano promuoveva una visione della vita che coltivasse una spontaneità razionale e non istintiva. Questi studiosi contestarono non solo la concezione laica che intendeva l'uomo come individuo, ma soprattutto quella marxista basata sul materialismo dei bisogni. Esponenti della corrente dello spiritualismo furono, tra gli altri, Mario Casotti (1953) e Luigi Stefanini (1955; L. Caimi, 1985). Sugli anni Quaranta e Cinquanta, un'interessante rivalutazione dell'impegno educativo del mondo cattolico per la costruzione della democrazia è stata compiuta da Fulvio De Giorgi (2016).

La corrente laica faceva riferimento al pensiero idealista e liberaldemocratico ed ebbe come punti di riferimento la casa editrice "La Nuova Italia" e la rivista "Scuola e città", fondata nel 1950 da Ernesto Codignola (1946, 1951, 1954). Questa corrente svolse un ruolo importante nella diffusione delle idee di John Dewey, basate sul rapporto tra educazione e democrazia, il pragmatismo e la scuola come luogo di vita reale (2018). L'impostazione marxista era mediata dall'interpretazione di Antonio Gramsci (Baldacci, 2017). Per il pensatore sardo lo Stato era disinteressato all'istruzione popolare ed aveva maturato la convinzione che "alla buona riuscita della scuola comunista è legato lo sviluppo dello Stato comunista" (Gramsci, 1987, pp. 98-100). Dal suo punto di vista, l'istruzione doveva garantire una solida educazione di base per tutti, abituando all'impegno nello studio. Per Gramsci l'uomo si realizza trasformando e dirigendo responsabilmente gli altri uomini, mettendo in luce la figura dell'*intellettuale organico* che unisce sapere e visione politica per condividere le esigenze delle classi popolari (1975).

Le tre correnti di pensiero avevano in comune una notevole ispirazione umanistica in cui l'alunno era al centro del processo educativo.

In definitiva, l'approccio condiviso dai tre orientamenti ideologici consisteva nel costruire la nuova Italia attraverso l'educazione popolare e l'alfabetizzazione permanente.

2. La proposta di Moro

È in questo fervido contesto pedagogico che prende corpo il provvedimento proposto da Aldo Moro sull'educazione civica (Sani, 1986, 2004; Gonella, 1981).

Già qualche giorno prima dell'approvazione della Carta Costituzionale, l'11 dicembre 1947, venne votato all'unanimità, "con prolungati applausi", un ordine del giorno presentato proprio da Moro come primo firmatario. Nel documento si chiedeva "che la nuova Carta costituzionale trovi senza indugio adeguato posto nel quadro didattico delle scuole di ogni ordine e grado, al fine di rendere consapevole la giovane generazione delle raggiunte conquiste morali e sociali che costituiscono ormai sacro retaggio del popolo italiano".

Anni dopo, Mario Lodi osservò che proprio con il voto dell'ordine del giorno della Costituente sull'educazione civica presentato da Moro "è nata la scuola della Repubblica Democratica" (Corradini, Mari, 2019).

L'anno successivo, il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, su proposta del Ministro Aldo Moro, emanò il Decreto n. 585 del 13.6.1958, che stabiliva l'insegnamento dell'educazione civica nelle scuole. In particolare, veniva deciso che i programmi d'insegnamento di storia fossero integrati con quelli di educazione civica.

La premessa del dispositivo è di straordinario interesse almeno per tre ragioni, perché consente di:

- Analizzare il pensiero e il linguaggio di Aldo Moro, che veniva considerato fumoso e vago mentre, come conferma l'introduzione al provvedimento, tenta di adattarsi alla complessità del reale. Oggi più che mai la lezione di Moro è significativa in quanto sottolinea l'importanza della precisione della lingua per comprendere la disinformazione.
- Considerare il testo come un breve compendio di pedagogia da commentare e, soprattutto, da aggiornare. Gli spunti sono innumerevoli quando parla, per esempio, di: "insufficienza delle singole discipline" (attualmente disperse a livello accademico nel delirio di 367 settori scientifici), "lucidità dell'educatore" (anticipando la necessità che il vero potere è sapere quali informazioni ignorare), "segni premonitori, che occorre saper interpretare" (individuando le informazioni rilevanti per sopravvivere all'eccesso debordante di dati che mette in crisi le nostre capacità cognitive), "mutare segno a impulsi asociali nei quali è pur sempre un potenziale di energia" (definizioni di straordinaria preveggenza che si collegano con gli anni di piombo dei quali Aldo Moro fu la vittima più illustre e dove le risoluzioni strategiche delle Brigate Rosse parlavano di Stati Imperialisti delle Multinazionali, prefigurando il dominio, adesso evidente, dei poteri finanziari su quelli politici), "comprendere l'evoluzione di certe democrazie attuali" (la

crisi della democrazia è sempre più evidente), “rappresentanze politiche e consultazioni elettorali” (è indispensabile comprendere il reale funzionamento dei sistemi democratici ridotti a procedura con la selezione di élite pubbliche inadeguate).

- Ritenere quelle riflessioni una lezione morale e politica sul pensiero dello statista democristiano, che evidenzia la centralità dell’uomo e la dimensione spirituale dell’individuo.

3. La Premessa alla legge

La Premessa che introduce lo studio della educazione civica è molto significativa. Se il testo non è stato scritto direttamente da Aldo Moro, risente sicuramente delle sue espressioni e del suo pensiero (Pisicchio, 1987; Gabusi, 2019). Nel documento si legge che l’istituzione dell’educazione civica risponde alle finalità della scuola, per sviluppare quella consapevolezza critica che regge la collettività. La scuola, allora, deve preparare alla vita e non solo a una carriera, rappresentando la trasmissione della coscienza dei valori spirituali e sociali. In tutto questo, si riscontra l’insufficienza delle singole discipline.

Nella relazione alla legge si precisa che temi quali la libertà, la famiglia, la comunità, le dinamiche internazionali, che rispondono a principi la cui azione a volte sembra impercettibile e astratta, restano “velati” da altre discipline spesso sterili e devianti.

Nel documento si fa “costante riferimento alla Costituzione della Repubblica, che rappresenta il culmine della nostra attuale esperienza storica” (*NdA: Tutte le frasi che in questo paragrafo si trovano tra virgolette sono riportate testualmente dalla relazione di accompagnamento al D.P.R. n. 585 13.6.1958*).

Nella trasmissione della disciplina l’insegnante ha un ruolo insostituibile poiché “prima di essere docente della sua materia, ha da essere eccitatore di moti di coscienza morale e sociale”.

In tale quadro, l’educazione civica, pur riconducibile a ogni insegnamento, è uno specifico compito dell’insegnante di storia.

Nella scuola media viene evidenziato che “l’educatore non può ignorare che in questo delicato periodo si pongono premesse di catastrofe o di salvezza”, mettendo in condizione l’allievo di individuare quei “segni premonitori, che occorre saper interpretare” e adoperandosi a “mutare se-

gno a impulsi asociali nei quali è pur sempre un potenziale di energia”, poiché va interpretata “la stessa organizzazione della vita scolastica, come viva esperienza di rapporti sociali e pratico esercizio di diritti e doveri”.

Nella scuola superiore, l’allievo va alla “scoperta di sé stesso”. È proprio in questa fase di sviluppo psichico che diventa determinante orientare “il vigore, la generosità e l’intransigenza della personalità giovanile”.

E l’insegnante deve avere la capacità di sviluppare una “storia comparativa del potere” in cui “morale e politica non possono legittimamente essere separate”.

Si puntualizza, dunque, che il fondamento dell’educazione civica è di fornire “la consapevolezza [...] che la dignità, la libertà, la sicurezza, non sono beni gratuiti come l’aria, ma conquistati”.

Nel documento seguono poi i programmi dettagliati dei vari cicli di studio, dove, in particolare nella scuola superiore, deve essere fatto conoscere l’ordinamento dello Stato Italiano e il funzionamento degli organismi istituzionali, i diritti e i doveri dei cittadini, la responsabilità morale, gli interessi individuali, l’interesse generale, la solidarietà sociale, il lavoro e le sue tutele, le garanzie e i limiti delle libertà, le rappresentanze politiche e le consultazioni elettorali.

Per tutto questo complesso di compiti di assoluta rilevanza venivano previste due ore mensili di studio per complessive diciotto ore annuali, senza prevedere una valutazione per le competenze acquisite.

4. Il dibattito sull’educazione civica

Appena la legge vide la luce vennero pubblicati numerosi manuali sulla sua concreta applicazione all’interno delle scuole.

L’anno successivo Giorgio Spini, uno dei più importanti storici italiani, scrisse un testo sull’argomento (1959) e l’UCIIM organizzò un convegno su “L’educazione civica degli italiani”, i cui atti saranno poi raccolti in volume l’anno successivo (AA.VV., 1960).

La nuova disciplina si consolidò tanto che venne richiamata nel dibattito sul rinnovamento della scuola e della società, che segneranno gli anni Sessanta. Don Milani nella *Lettera ad una professoressa* scriveva: “Un’altra materia che non fate è l’educazione civica. Qualche professore si difende dicendo che la insegna dentro altre materie. Se fosse vero, sarebbe troppo bello [...] dite piuttosto che è una materia che non conoscete [...]. Voi avete in onore più la grammatica che la Costituzione” (1967, pp. 123 e ss.).

Ma tranne che per i ragazzi della scuola di Barbiana, nella rivoluzione del '68 il tema dell'educazione civica risultò assente. Non se ne fece cenno neppure in occasione dell'emanazione dei Decreti Delegati del 1974. Di seguito si propone uno schematico sviluppo della disciplina per spiegare come si è giunti allo stato attuale.

Nel 1979 il Ministro Mario Pedini ne prevede l'insegnamento nella scuola media solo per le terze, affidandone la gestione ai consigli di classe.

Nel 1985 nei programmi della scuola elementare, promossi dal Ministro Franca Falcucci, assume la denominazione di "Studi sociali".

Nel 1986 la legge sull'istituzione del Ministero dell'ambiente stabilisce il coinvolgimento delle scuole nelle azioni di sensibilizzazione sul tema.

Nel 1990, con la legge sull'emergenza droga viene evidenziata l'importanza dell'educazione alla salute.

Nel 1996 il Ministro Giancarlo Lombardi emana una Direttiva sui programmi di insegnamento di educazione civica, in cui si ipotizza una nuova dimensione formativa della cultura costituzionale (Corradini, Refrigeri, 1999).

Nel 2003 il Ministro Moratti ripropone l'educazione civica in tutte le scuole definendola "Convivenza civile", assegnandole tematiche trasversali.

Nel 2006 le Direttive europee per l'educazione permanente prevedono le competenze chiave per la cittadinanza.

Nel 2007 il Ministro Giuseppe Fioroni stabilisce che il compito principale della scuola è di promuovere la centralità della persona umana e la costruzione di una nuova cittadinanza.

Nel 2008 vengono attivate azioni di sensibilizzazione e formazione del personale sulla materia che adesso viene denominata "cittadinanza e Costituzione", inserendola nell'ambito di storia e geografia, prevedendo una sperimentazione e ampliandola anche allo studio degli statuti regionali (L. Corradini, 2009).

Nel 2010 il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa chiede di inserire l'educazione alla cittadinanza e ai diritti umani nei percorsi formativi di tutte le scuole.

Nel 2018 l'ANCI promuove una raccolta di firme per inserire l'"educazione alla cittadinanza" come materia autonoma dotata di 33 ore annue e con prove di verifica in tutte le scuole.

Nel 2019 il Senato nella seduta del 1 agosto approva in via definitiva il disegno di legge "sull'introduzione dell'insegnamento scolastico del-

l'educazione civica". Con questo provvedimento, l'educazione civica è "oggetto di valutazione periodica e finale [...]"; l'orario non può essere inferiore a 33 ore annue. [Si demanda a] un decreto del MIUR la definizione di linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica [e si] pone la conoscenza della Costituzione italiana a base dell'insegnamento dell'educazione civica. [Inoltre si] include l'educazione alla cittadinanza digitale, indicando le abilità e le conoscenze digitali essenziali da sviluppare con gradualità in base all'età degli alunni e degli studenti, [stabilendo] che la scuola rafforza la collaborazione con le famiglie al fine di valorizzare l'insegnamento trasversale dell'educazione civica e di sensibilizzare gli studenti alla cittadinanza responsabile. [Poi si] prevede la possibilità di integrare l'insegnamento trasversale dell'educazione civica con esperienze extra-scolastiche [e si] affida al MIUR la costituzione [...] dell'Albo delle buone pratiche di educazione civica. [Si bandisce] un concorso nazionale per la valorizzazione delle migliori esperienze in materia di educazione civica [e si] incarica il Ministro di presentare alle Camere ogni due anni una relazione sull'attuazione della legge" (www.senato.it, 1.8.2019).

Non è previsto alcun onere finanziario e la formazione dei docenti, pari a 4 milioni di euro l'anno, si ricava all'interno delle somme già stanziare per il piano nazionale della formazione. Nonostante il provvedimento non registri alcun voto contrario, non mancano perplessità e polemiche, con una vicenda che viene poi investita di significati e di attese irrealistici. Tanto più che in queste 33 ore annue, che all'origine erano pure 18, dovrebbero convergere materie come non solo l'insegnamento della Costituzione, ma anche nozioni delle istituzioni nazionali, dell'Unione europea, degli organismi internazionali, di storia della bandiera e dell'inno nazionale, di diritto del lavoro, dell'immane educazione alla legalità, di cittadinanza digitale, di valorizzazione del patrimonio culturale e di educazione alla cittadinanza attiva. Infine, ci si occupa di educazione all'ambiente, con particolare riferimento all'Agenda 2030 per lo sviluppo ecosostenibile, oltre che la tutela del patrimonio ambientale, delle identità, delle produzioni e delle eccellenze territoriali e agroalimentari. Si tratta di una congerie di temi tutti importanti ma indistinti, senza una gerarchia e in pratica troppo ampi per essere adeguatamente affrontati.

5. L'attualità di un'intuizione

Nonostante la vaghezza che ha determinato nel corso del tempo la “sfortuna dell'educazione civica come materia scolastica” (Gaudio, 2003, p. 328), questa disciplina potrebbe avere una funzione essenziale dell'educazione nazionale degli inizi del XXI secolo. Luciano Corradini acutamente evidenzia che in tutte le modifiche e i dibattiti su questa materia ricorre un'incertezza linguistica che comporta di conseguenza un'indeterminatezza concettuale (Corradini, Mari, 2019).

Infatti, nel corso del tempo, abbiamo registrato una serie di contorsioni semantiche: dal 1958 al 1985 la materia è denominata “educazione civica”; dal 1985 nelle scuole nelle elementari diventa “studi sociali”; nel 1990 si dà erroneamente per scomparsa; dal 2003 si chiama “convivenza civile”; dal 2008 “cittadinanza e Costituzione”; nel 2018 la proposta di legge dell'ANCI parla di “educazione alla cittadinanza”; nel 2019 si ripristina la dicitura “educazione civica”.

In ogni caso, quando parliamo di educazione civica dobbiamo calarla prioritariamente nel contesto formativo principale dello studente, con famiglia e scuola soppiantati dai social, in quanto le giovani generazioni passano più tempo e con maggiore attenzione concentrati sui dispositivi digitali che nel dialogo con i familiari e gli insegnanti.

Da anni si registra la crescente emergenza educativa in cui versa il Paese. Gli aspetti sono notissimi, sui quali però ci si sofferma ad intermittenza, ogni volta scandalizzandosi come se arrivassero all'improvviso, mentre sono il frutto di pratiche educative di almeno di mezzo secolo (Caligiuri, 2018a). I dati parlano da soli e non consentono alibi: il 75% dei nostri connazionali non sa interpretare una semplice frase nella nostra lingua (De Mauro, 2010), il 35% degli studenti di terza media non comprende un testo in italiano (www.invalsi.it, 2019), il 26,7% dei nostri connazionali sono analfabeti funzionali (www.oecd-ilibrary.org, 2016), una ricerca dell'IPSOS ha rilevato che siamo la nazione dove la percezione dei fatti è più distante dalla realtà (Disegni, 2018, p.11), i giovani che non studiano e non lavorano costano oltre 30 miliardi all'anno all'economia nazionale (Zancan, 2019) e i tassi di abbandono scolastico sono tra i più elevati d'Europa (www.miur.it, 2019). E in tutto questo c'è una differenza crescente di competenze scolastiche tra studenti del Nord e quelli del Sud (www.invalsi.it, 2019). In tale ambito, il concorso in magistratura potrebbe costituire la manifestazione più evidente del fallimento senza ap-

pello dell'intero sistema educativo nazionale, perché spesso i vincitori sono inferiori ai posti messi a concorso.

Un aspetto oggi ineludibile riguarda l'educazione civica digitale che parte dalla premessa che "stare in rete è anche un atto culturale". Infatti, adesso più di metà della popolazione mondiale è collegata a internet, facendo diventare la Rete il principale luogo di socializzazione, informativo, economico, politico e soprattutto educativo. La risposta che sembra provenire dalle istituzioni educative sembra puramente burocratica e viene sovente affidata al Piano Triennale dell'Offerta Formativa e all'individuazione meritatoria, ma spesso formale, degli *animatori digitali*. Contemporaneamente, si fanno strada percorsi dedicati come "cittadinanza e creatività digitale" che si collegano all'educazione civica, facendo materializzare una possibile "educazione civica digitale" (www.generazioni-connesse.it). Pertanto, la conoscenza del funzionamento e delle conseguenze del cyber (e dell'intelligenza artificiale) diventa un'abilità di base, come leggere, scrivere e far di conto.

È essenziale però soffermarsi sulla società della disinformazione, che costituisce, dal mio punto di vista, l'autentica emergenza educativa e democratica del XXI secolo (Caligiuri, 2019a). La società della disinformazione si materializza attraverso l'eccesso delle informazioni da un lato e la bassa qualità dell'istruzione dall'altro. Emergono così gli inganni della democrazia e in tale quadro si evidenzia come la crisi della democrazia sia la conseguenza della crisi della rappresentanza, a sua volta determinata dalla crisi dell'educazione.

L'ultimo elemento è quello più drammatico ed è rappresentato dal cataclisma dell'intelligenza artificiale, che comporterà conseguenze sociali ed educative senza precedenti. Va allora rilevato che attualmente scuole e università stanno formando in gran parte le giovani generazioni verso professioni senza futuro, in uno scenario in cui la pedagogia è destinata a diventare una branca della medicina (Alexander, 2018), dovendo prestare attenzione a discipline quali le neuroscienze, la genetica e l'epigenetica. Inoltre, occorrerà tenere presente l'effetto della duplice ibridazione che si sta verificando tra uomini e macchine, mentre sullo sfondo si possono determinare due distinte razze umane (Harari, 2017), con il fenomeno dei popoli superflui destinati all'irrilevanza (Caligiuri, 2018b).

Inoltre, parafrasando Herbert Marcuse, "lo studente che abbiamo di fronte è a tre dimensioni: reale, virtuale e aumentata. C'è la dimensione reale, legata all'ambiente naturale e alla vita materiale, che convive con

quella virtuale, che si manifesta nel cyberspazio, e con quella aumentata, che interagisce in modo sempre maggiore con le tecnologie, interne ed esterne al corpo, che l'ingegneria genetica e quella artificiale possono trasformare profondamente" (Caligiuri, 2019a, p. 30).

Non a caso, nel nostro Paese nell'ultimo mezzo secolo a mio avviso si è manifestato un *facilismo amorale*, che rendendo di fatto senza eccessive difficoltà i percorsi formativi, ha contribuito in gran parte ad allargare le distanze sociali (Caligiuri, 2018a).

Conclusioni

Al termine di questo saggio, dopo sessant'anni potremmo tentare un'analogia tra quello che è stato previsto nel 1958 e ciò che si sta manifestando adesso.

In primo luogo, l'alfabetizzazione di massa ha risposto solo in parte alla propria funzione nonostante gli enormi investimenti orientati in tale direzione, visto il basso livello di istruzione raggiunto e l'ampliamento crescente del disagio sociale. E probabilmente il peggio deve ancora venire, perché gli effetti delle politiche educative si manifestano nel tempo, perché, come sostiene l'accademico olandese Koeno Gravemeijer, "nell'educazione ogni cosa succede cinquant'anni più tardi" (2012, p. 30).

Inoltre, come allora si invoca la funzione dell'educazione come fattore di cambiamento ma senza visione di fondo e senza consapevolezza. Ritorna quindi centrale l'aspetto etico che richiama i principi della Costituzione che non solo vanno salvaguardati ma soprattutto applicati, essendo la democrazia un ideale essenzialmente morale (Corsi, Sani, 2004).

Al momento, però, occorre confrontarsi realisticamente con lo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale che sconvolgerà il mercato, facendo scomparire la gran parte dei lavori e trasformando radicalmente quelli che rimarranno. Secondo alcuni, tra qualche anno il lavoro occuperà solo un settimo dell'esistenza, per cui la scuola dovrà insegnare come impiegare utilmente il tempo libero (De Masi, 2015).

Come evidenziato, non si può pretendere dall'educazione civica di spiegare, in 33 ore, crescenti "brevi cenni sull'universo". Perciò, secondo me, andrebbe orientata esclusivamente sullo studio della disinformazione, in quanto attualmente il problema centrale dell'educazione è fornire modelli di flessibilità mentale e metodi di apprendimento continuo che contrastino la manipolazione delle informazioni.

Inoltre, la funzione di quello che Gramsci definiva *intellettuale organico* ora potrebbe essere identificata con la figura di un *pedagogista intellettuale* che aiuti gli studenti nella difficile comprensione di questo tempo (Caligiuri, 2018c, pp. 241-258). In tale quadro, toccherebbe proprio a questa figura di insegnante fornire gli strumenti critici e cognitivi per apprendere durante tutto l'arco dell'esistenza, sviluppare flessibilità di pensiero, conciliare le tre dimensioni attuali dello studente (reale, virtuale e aumentato), creare capacità per rimanere in connessione tra il passato, il presente e il futuro delle proprie vite (Micheletti, 2016).

Appunto per questo, occorre coltivare la risorsa della democrazia, che con tutti gli immensi limiti, è l'unico sistema sociale che può limitare l'irilevanza delle persone, le cui attività possono in gran parte essere sostituite dall'intelligenza artificiale. Infatti, "la democrazia non è solo la forma meno imperfetta di governo ma anche forma la meno imperfetta di giustizia sociale" (Caligiuri, 2019b, p. 78).

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1960). *L'educazione civica degli italiani. Atti del 44° Convegno nazionale dell'UCIIM, Friburgo, 1959*. Roma: UCIIM.
- Alexander L. (2018). *La guerra delle intelligenze. Intelligenza artificiale contro l'intelligenza umana*. Torino: EDT.
- Ambrosoli L. (2000). *La scuola alla Costituente. Introduzione storica e testi*. Brescia: Paideia.
- Ascenzi A. (2009). *Metamorfosi della cittadinanza. Studi e ricerche su insegnamento della storia, educazione civile e identità nazionale in Italia tra Otto e Novecento*. Macerata: EUM.
- Baldacci M. (2017). *Oltre la subalternità. Praxis e educazione in Gramsci*. Roma: Carocci.
- Caimi L. (1985). *Educazione e persona in Luigi Stefanini*. Brescia: La Scuola.
- Calamandrei P. (1946). Contro il privilegio dell'istruzione. *Il Ponte*, II, gennaio.
- Caligiuri M. (2019a). *Come pesci nell'acqua. Immersi nella disinformazione*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Caligiuri M. (2019b). *Egemonia culturale.venture e sventure di un'idea da Gramsci a Salvini*. Roma: Luca Sossella.
- Caligiuri M. (2019c). *Aldo Moro e l'educazione civica. L'attualità di un'intuizione*. Soveria Mannelli: Rubbettino.

- Caligiuri M. (2018a). Il facilismo amorale. Una riflessione sulla responsabilità educativa del '68. *Formazione & Insegnamento*, 1.
- Caligiuri M. (2018b). Educazione per popoli superflui. L'intelligenza artificiale e i bambini plusdotati. Per una pedagogia della responsabilità. *Formazione & Insegnamento*, 2.
- Caligiuri M. (2018c). Insegnare: metamorfosi di una responsabilità sociale. *I Problemi della Pedagogia*, 2.
- Casotti M. (1953). *La pedagogia del Vangelo*. Brescia: La Scuola.
- Chiosso G. (1988). *I cattolici e la scuola dalla Costituente al centro-sinistra*. Brescia: La Scuola.
- Chiosso G. (2012). *Novecento pedagogico*. Brescia: La Scuola.
- Codignola E. (1954). *Un esperimento di scuola attiva: la scuola-città Pestalozzi*. Firenze: La Nuova Italia.
- Codignola E. (1951). *Le "scuole nuove" e i loro problemi*. Firenze: La Nuova Italia.
- Codignola E. (1946). *Educazione liberatrice*. Firenze: La Nuova Italia.
- Corradini L. (ed.) (2009). *Cittadinanza e Costituzione. Disciplinarietà e trasversalità alla prova della sperimentazione nazionale. Una guida teorico pratica per i docenti*. Napoli: Tecnodid.
- Corradini L., Mari G. (eds.) (2019). *Educazione alla cittadinanza e insegnamento della Costituzione*. Milano: Vita e Pensiero.
- Corradini L., Refrigeri G. (1999). *Educazione civica e cultura costituzionale. La vita italiana alla cittadinanza europea*. Bologna: il Mulino.
- Corsi M., Sani R. (eds.) (2004). *L'educazione alla democrazia tra passato e presente*. Milano: Vita e Pensiero.
- Crapis G. (2002). *Il frigorifero nel cervello. Il Pci e la televisione da "Lascia o raddoppia?" alla battaglia contro gli spot*. Roma: Editori Riuniti.
- De Bartolomeis F. (1953). *La pedagogia come scienza*. Firenze: La Nuova Italia.
- De Giorgi F. (2016). *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza, educazione alla democrazia*. Brescia: La Scuola.
- De Masi D. (2015). *Mappa mundi. Modelli di vita per una società senza orientamento*. Milano: BUR.
- De Mauro T. (2010). *La cultura degli italiani*. Roma-Bari: Laterza.
- Dewey J. (2018). *Democrazia e educazione. Una introduzione alla filosofia dell'educazione*. Roma: Anicia.
- Disegni S. (2018). Cibo, salute, criminalità, disoccupati. È l'Italia il paese che sa meno di sé. *Corriere della Sera*, 3.8.2018.
- Farné R. (2011). *Alberto Manzi. L'avventura di un maestro*. Bologna: Bononia University Press.
- Fasce P., Vigilante A. (eds.) (2011). Danilo Dolci e l'educarsi maieutico. *Educazione democratica. Rivista di pedagogia politica*, 2.
- Freinet C. (1963). *La scuola moderna*. Torino: Loescher.

- Freinet C. (1973). *Nascita di una pedagogia popolare*. Roma: Editori Riuniti.
- Gaudio A. (2003). L'educazione civica nella scuola. In M. Ridolfi (ed.), *Almanacco della Repubblica. Storia d'Italia attraverso le tradizioni, le istituzioni e le simbologie repubblicane*. Milano: Bruno Mondadori.
- Gabrielli G. (1948). *Commento ai nuovi programmi didattici per la scuola elementare*. Torino: Paravia.
- Gabusi D. (2019). Aldo Moro ministro della Pubblica istruzione. Tra ideali educativi e interventi di governo della scuola. In N. Antonetti (ed.), *Aldo Moro nella storia della Repubblica*. Bologna: il Mulino.
- Gonella G. (1981). *Cinque anni al Ministero della Pubblica istruzione*, 3 voll. Milano: Giuffrè.
- Gramsci A. (1987). *L'Ordine Nuovo 1919-1920*. Torino: Einaudi.
- Gramsci A. (1975). *Quaderni del carcere*. Torino: Einaudi.
- Grasso A. (2000). *Storia della televisione italiana*. Milano: Garzanti.
- Gravemeijer K. (2012). Aiming for 21st Skills. In S. Kafoussi, C. Skoumpourdi, F. Kavalas, Proceedings of the mathematics education and democracy: learning and teaching practices. *International Journal for Mathematics in Education*, 4, 23-27 July.
- Harari Y.N. (2018). *21 lezioni per il XXI secolo*. Milano: Bompiani.
- Laporta R. (1957). *Cinema e età evolutiva*. Firenze: La Nuova Italia.
- Mangano A. (1992). *Danilo Dolci educatore. Un nuovo modo di pensare e di essere nell'era atomica*. San Domenico di Fiesole: Cultura della pace.
- Mencarelli M. (1977). Lo spiritualismo cristiano italiano contemporaneo. In AA.VV., *Nuove questioni di storia della pedagogia*. Brescia: La Scuola.
- Micheletti R. (2016). *Braña. Il benessere attraverso il mondo meraviglioso del sistema nervoso centrale. Riflessione, pensiero e sensibilità di un precursore. Con una testimonianza di Francesco Alberoni*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Milani L. (1967). *Lettera a una professoressa*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.
- Mounier E. (1964). *Il personalismo*. Roma: AVE.
- Pazzaglia L. (1980). *Il dibattito sulla scuola nei lavori dell'Assemblea Costituente*, in G. Rossini (ed.). *Democrazia cristiana e Costituente nella società del dopoguerra*. Roma: Cinque Lune.
- Pedrazzi L. (1973). *La politica scolastica del centro-sinistra*. Bologna: il Mulino.
- Scotto Di Luzio A. (2006). Il Pci e la scuola laica alla Costituente. Storia di due manifesti. *Contemporanea*, 4.
- Spini G. (1959). *Lezioni di educazione civica. Per il Secondo triennio delle scuole medie superiori*. Roma: Cremonese.
- Stefanini L. (1955). *Personalismo educativo*. Roma: Bocca.
- Tamagnini G. (ed.) (1965). *Didattica operativa. Le tecniche Freinet in Italia*, Movimento di cooperazione educativa. Bergamo: Junior.

- Tomasi T. (1977). *Scuola e pedagogia in Italia (1948-1960)*. Roma: Editori Riuniti.
- Washburne C.W. (1953). *Che cos'è l'educazione progressiva?* Firenze: La Nuova Italia.
- Zancan N. (2019). *Uno su quattro. Storie di ragazzi senza studio né lavoro*. Roma-Bari: Laterza.

Sitografia

www.generazioniconnesse.it.
www.invalsi.it.
www.miur.it.
www.oecd-ilibrary.org.
www.senato.it